

DALLA CRISI ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

**Principi e soluzioni
nella prospettiva
economico-aziendale**

a cura di

**Vittorio Dell'Atti
Anna Lucia Muserra
Stefano Marasca
Rosa Lombardi**



**Società Italiana di Ragioneria
e di Economia Aziendale**

FrancoAngeli 

DALLA CRISI ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

**Principi e soluzioni
nella prospettiva
economico-aziendale**

a cura di

**Vittorio Dell'Atti
Anna Lucia Muserra
Stefano Marasca
Rosa Lombardi**



**Società Italiana di Ragioneria
e di Economia Aziendale**

FrancoAngeli 

Il presente volume è stato sottoposto a doppio referaggio.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

11. IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE NEL PERSEGUIMENTO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE. IL CASO ILVA DI TARANTO

di *Rossella Leopizzi e Mario Turco*

11.1. Introduzione

Nell'attuale dibattito scientifico rilevanza crescente è da attribuirsi al concetto di sviluppo sostenibile ed al perseguimento dello stesso da parte di aziende, istituzioni pubbliche e società civile in senso lato. La tradizionale definizione di “sviluppo sostenibile” risale al rapporto “Our Common Future” pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (Commissione Brundtland) del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Da tale definizione emerge che per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo in grado di assicurare «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri» (Commissione Brundtland, 1987). La Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED, United Nations Conference on Environment and Development), tenuta a Rio de Janeiro nel 1992, ha consolidato il principio dello sviluppo sostenibile attraverso la sua formalizzazione negli atti adottati a conclusione del Vertice. Tale nozione è stata inoltre accolta nei trattati ambientali aperti alla firma a Rio: la Convenzione sui cambiamenti climatici, entrata in vigore nel 1994, e la Convenzione sulla diversità biologica, entrata in vigore nel 1993. Gli atti di Rio e le successive conferenze mondiali promosse dalle Nazioni Unite, in specie la Conferenza di Johannesburg del 2002, confermano una configurazione del principio dello sviluppo sostenibile fondata su tre fattori interdipendenti: tutela dell'ambiente, crescita economica e sviluppo sociale. Infine, l'attualità del tema è riconosciuta dalle Nazioni Unite che nel 2015, nel definire i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile da perseguire entro il 2030, hanno richiesto ad ogni Paese aderente l'impegno a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli obiettivi entro i termini fissati da Agenda 2030.

In tale contesto, il presente lavoro, dopo aver analizzato i principali paradigmi formulati dalla dottrina economica in merito alle tipologie di inter-

vento dello Stato a sostegno della crescita e dello sviluppo economico, indaga il ruolo che le istituzioni pubbliche assumono nel perseguimento dello sviluppo sostenibile attraverso l'analisi di un *case study*.

In particolare, l'analisi dell'ILVA di Taranto, centro siderurgico tra i più grandi d'Europa, si evolve trasversalmente lungo le differenti fasi in cui lo Stato ha, prima, gestito direttamente il centro siderurgico e, poi, privatizzato lo stesso. In particolare, la ricerca individua e indaga quattro fasi di sviluppo: quella iniziale di insediamento dello stabilimento produttivo caratterizzato dalla gestione pubblica diretta, il periodo della privatizzazione della seconda metà degli anni Novanta, la fase del commissariamento e della gestione straordinaria e la fase attuale della nuova gestione privata affidata alla multinazionale ArcelorMittal, società leader mondiale nel settore che, peraltro, vanterebbe “sulla carta” un approccio pro-attivo ed una lunga esperienza in tema di responsabilità sociale e sviluppo sostenibile.

Per ciascuna delle predette fasi, lo studio analizza la strategia governativa, osservata nell'ottica del paradigma dello sviluppo sostenibile, in linea con i principali framework teorici elaborati sul tema a livello internazionale.

Nell'effettuare tale analisi longitudinale si è tenuto ovviamente in considerazione dell'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile nel tempo, nonché, in particolare del differente livello di accettazione sociale e di coscienza ambientale che si è evoluta nel corso del tempo.

Per analizzare il ruolo delle istituzioni pubbliche nel perseguimento dello sviluppo sostenibile (o mancato perseguimento dello stesso), in accordo a precedenti e consolidati studi (De Villiers et al., 2019; Qu and Dumay, 2011; Yin, 2014; Dumay and Rooney, 2011), la ricerca effettua un'analisi qualitativa di tipo longitudinale del caso ILVA, investigando i diversi ambiti dello sviluppo sostenibile nelle fasi storiche sopra citate. Tale analisi, di tipo induttivo, si fonda sull'osservazione di una serie di *unstructured data*, quali articoli di quotidiani, interviste, blog, fonti legislative nazionali, europee e regionali. L'analisi dei dati ha consentito di ricostruire ed interpretare i fatti accaduti, individuando i relativi aspetti di rilievo.

Partendo da queste considerazioni, il presente lavoro analizza il caso ILVA di Taranto e si pone l'obiettivo di indagare il ruolo dello Stato nella composizione delle dimensioni della sostenibilità a valere nel tempo e verificare le modalità con cui il governo italiano ha valutato i simultanei rischi economici, sociali ed ambientali ed ha deciso di orientare le scelte strategiche per giungere alla loro possibile composizione nell'ottica del raggiungimento del più ampio obiettivo nazionale di sviluppo. La principale novità dell'analisi condotta risiede nell'aver affrontato, attraverso uno studio empirico, come l'ottica della convenienza economica e sociale nazionale spinga la governance politica ad accettare la non sostenibilità economica d'impresa e socio-ambientale di contesto locale, ponendo in essere meccanismi di intervento che compongono e orientano i vari interessi.

11.2. Framework di riferimento

Focalizzando l'attenzione sul diverso ruolo giocato dallo Stato nella composizione dei numerosi e spesso contrapposti interessi in campo, e quindi sull'intensità e sulle modalità di intervento nei meccanismi di mercato, la letteratura economica si è concentrata sulle due principali traiettorie, una di natura interventista e regolamentativa, tipica del XIX e XX secolo, e l'altra di carattere compositivo, delineatasi nell'ultimo ventennio del XX secolo con l'evoluzione e la progressiva apertura dei mercati. In particolare:

- **il modello dello Stato interventista** (Mill J.S., 1859; Pigou, 1920; Marshall, 1890; Sidgwick, 1887; Keynes, 1936; Lerner, 1944) si caratterizza per la presenza massiccia dello Stato nell'economia e per l'alto numero di interventi pubblici anche con scopi dirigistici. Simboli eloquenti di tale approccio sono rappresentati, a titolo esemplificativo, dalla legge bancaria (r.d.l. 12 marzo 1936, n. 375), dalla legislazione in materia di commercio, dalla fondazione dell'Istituto mobiliare italiano (Imi) quale tentativo di riordino del sistema bancario italiano e dall'istituzione dell'IRI. Anche in attuazione della Legge Costituzionale del 1948, negli anni Cinquanta del XIX secolo si verifica un progressivo incremento degli interventi statali sia in campo economico che in campo sociale, dando vita al cosiddetto "Stato del benessere" fondato prevalentemente su politiche di redistribuzione della ricchezza. Nell'ottica di questo paradigma, si consolida e si intensifica anche il ruolo dello Stato imprenditore, ossia dello Stato che gestisce, spesso in regime di monopolio, attività economiche dirette alla produzione di beni e servizi tramite imprese pubbliche presenti in vari settori dell'economia. La funzione pubblica, che nel paradigma dello Stato formale assumeva funzioni e contorni ben distinguibili da quello del sistema privatistico imprenditoriale, inizia, quindi, ad integrare ed a sostituire la realtà delle imprese, per poi divenire concorrenziale con esso. Dalla fase del welfare State si passa così a quello che potrebbe essere definito come Stato dei servizi, nel quale gli enti pubblici sono largamente coinvolti nella produzione diretta dei servizi. In Italia, questo si traduce in una progressiva razionalizzazione del sistema delle partecipazioni statali, con l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali e dei comitati interministeriali per la produzione industriale (CIPI) e per la programmazione economica (CIPE), da cui dipendevano gli enti di gestione delle partecipazioni statali (IRI, ENI, EFIM) che a loro volta controllavano, attraverso subholding la galassia delle società operanti nei settori più disparati.

Questi approcci, tuttavia, hanno subito in anni recenti forti critiche, fondate sulla considerazione che le spinte concorrenziali internazionali e la conseguente necessità di una maggiore efficienza produttiva, richiedevano una più attenta selezione delle aree di intervento pubblico ed una limitazione dell'intervento statale nella sfera economica imprenditoriale

a quelle tipologie di beni e servizi che la società o il sistema di mercato non sono in grado di garantire autonomamente in modo accettabile rispetto ai principi di civiltà, sociali ed etici presenti in una determinata comunità. Ciò implicava, quindi, l'abbandono di tutte le aree di attività in cui l'intervento pubblico può comportare l'instaurazione di forme di oligopoli e di concorrenza impropria nei confronti di altri soggetti economici e sociali (Borgonovi, 2005).

Per di più, negli anni Ottanta dello scorso secolo, con la crescita della spesa pubblica che aveva provocato il cronicizzarsi della crisi economica, venne messo in discussione il ruolo interventista dello Stato che caratterizzata soprattutto la realtà economica italiana, le cui politiche economiche di sostegno alle imprese in crisi si fondavano, prevalentemente, sull'impiego di risorse pubbliche per ripianare periodicamente, attraverso lo strumento di interventi normativi volti alla ricapitalizzazione dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, le perdite strutturali da queste subite. Nel contempo, nei Paesi anglosassoni, e pian piano in Europa, si assisteva ad una riconsiderazione dei paradigmi neoliberalisti che restituiva al sistema di mercato ed ai meccanismi di autoregolazioni in esso insiti, un ruolo centrale nelle economie nazionali. Pertanto, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, si affermava così anche in Italia, sulla scia dell'esperienza anglosassone e sotto l'influsso del diritto europeo, lo "Stato regolatore" che ha rappresentato il paradigma dominante dell'ultimo ventennio (Ogus, 1994);

- **la teoria della regolazione** riconosce la centralità delle istituzioni nella vita economica, offrendo una lettura eterodossa dello sviluppo capitalistico (Boyer, 1990; Lepietz, 1988; Coriat, 1991; Aglietta, 1979). I sostenitori di tale approccio ritengono che il ruolo ed il controllo esercitato dallo Stato debba essere di tipo indiretto e consistere nella regolazione dell'attività esercitata da terzi nei mercati, attraverso la definizione di standard e di pseudo contratti (Glaeser, Shleifer, 2001). Pertanto, le fasi di stabilità ed i processi di crescita e di accumulazione capitalistica nel lungo periodo devono essere sostenute, al di là degli squilibri e delle distorsioni in essi inevitabilmente insite, dai meccanismi sociali di regolazione, intesi come il sistema di norme, consuetudini ed ideologie che caratterizzano la struttura economico sociale di Stato e che ne definiscono e rendono possibile e coerente un modello di accumulazione. A ben vedere, il riferimento è a quel sistema di "compromessi" che rendono compatibili i processi di accumulazione con la coesione sociale di un determinato contesto territoriale. In tale ottica, le istituzioni pubbliche che sono parte del sistema di regolazione, hanno il ruolo di mediare e comporre, in modo dinamico, le contraddizioni sociali emergenti, al fine ridurle a mere diversità, attraverso meccanismi e strumenti di normalizzazione, mediazione e regolazione. Si tratta, in altri termini, di realizzare l'equilibrata e sostenibile combinazione, in chiave dinamica, tra processi di accumulazione e strumenti di regolazione, non facile

da realizzare in considerazione della complessità e della diversità delle relazioni economico-sociali dei singoli contesti locali. Funzione primaria dello Stato è, quindi, quello di porre in essere gli adeguati strumenti per rendere coerenti e sostenibili le strategie di politica economica con le istanze sociali di giustizia ed equità sociale, trovando una ripartizione dei costi e dei benefici legati alla crescita che sia ritenuta accettabile per tutti i portatori di interessi (Hudson, 2001).

L'approccio in questione ha avuto successive evoluzioni con l'introduzione della variabile ambientale nel modello di interazioni che lo Stato regolatore deve comporre e mediare al fine di assicurare la sostenibilità a valere nel tempo dei processi di crescita e la qualità dello sviluppo capitalistico (Alvater, 1990; Bridge, 2000; Gibbs, 1996; O'Connor, 1998; Hudson, 2001, Zamagni, 1994). Invero, la perdurabilità dei processi di accumulazione della ricchezza, non può prescindere dalla considerazione delle istanze ambientali, le quali, al pari delle questioni di carattere sociale, si manifestano principalmente nella logica divergente tra l'interesse di breve periodo dell'attività economica e l'interesse di più lungo periodo della sostenibilità ambientale (Daly, 1996).

Nell'ambito dei filoni appena descritti e considerato il rilevante ruolo che il concetto di sviluppo sostenibile ha acquisito nel tempo sia a livello di politica nazionale che di singola impresa, anche e soprattutto a seguito dell'introduzione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile predisposti dalle Nazioni Unite in Agenda 2030, il presente paper si concentra sulla tipologia di intervento dello Stato, nell'ottica del perseguimento dello sviluppo sostenibile, nel caso di rilevante interesse nazionale del centro siderurgico di Taranto.

11.3. Metodologia

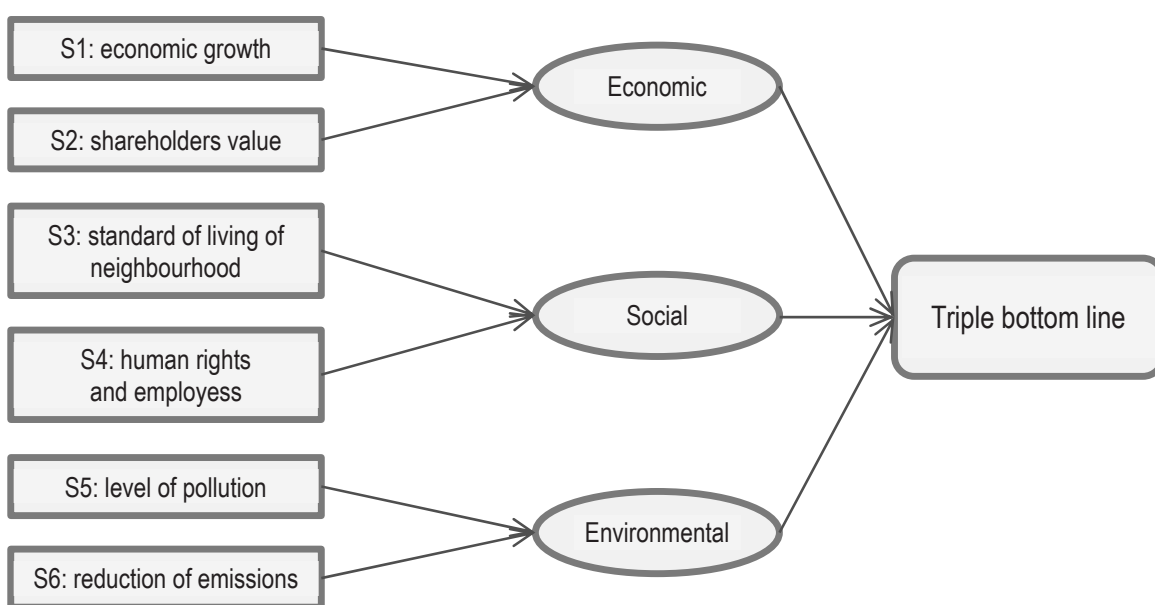
Al fine di analizzare il ruolo dello Stato nel perseguimento (o nel non perseguimento) dello sviluppo sostenibile del caso ILVA, si è proceduto ad individuare le 4 fasi storiche di sviluppo del centro siderurgico tarantino ed a condurre, su ciascuna di esse, un'analisi utilizzando l'approccio triple bottom line (TBL) (Elkington, 1994; Hart and Milstein, 2003) e il modello total interpretative structural (TISM) (Ambarasan and Sushil, 2018). Il tradizionale approccio TBL considera, nell'ottica del concetto di sviluppo sostenibile definito dalla Commissione Brundtland nel 1987, le tre dimensioni della sostenibilità, ossia economica, sociale ed ambientale, riassunte nelle 3 P (People, Planet e profit).

Il TISM è un metodo che aiuta a strutturare modelli mentali mal strutturati in modelli ben articolati (Sushil, 2017).

Esso consente, attraverso una serie di passaggi (Sushil, 2012; Jena et al., 2017), che vanno dalla identificazione e definizione degli elementi/fattori e determinazione ed interpretazione delle relazioni fino allo sviluppo del grafico ed alla matrice interpretativa ad interpretare correttamente il modello, in termini di legami e nodi. L'applicazione di tale modello consente di interpretare molte questioni in processi decisionali (Sushil, 2005).

In particolare, nel presente studio, sono stati utilizzati due fattori rilevanti per ogni ambito della triple bottom line, ottenendo pertanto 6 fattori per la costruzione del modello. Per l'ambito economico sono considerati la crescita economica o lo shareholder value; allo stesso modo, il tenore di vita dei quartieri e i diritti umani dei lavoratori sono considerati per la prospettiva sociale; il livello di inquinamento e la riduzione delle emissioni per quella ambientale.

Fig. 1 – Applicazione del TISM



Il TISM è costruito attraverso un percorso graduale, partendo dai dati e le informazioni prese da quotidiani, blog, social media, reports, e altri *unstructured data* (Lai et al., 2019), tipici delle analisi qualitative (De Villiers et al., 2019; Llewelyn, 2003; Yin, 2014; De Villiers and Dumay, 2013).

11.4. Il caso ILVA

Lo stabilimento siderurgico di Taranto nasce nell'ambito di un più ampio progetto di politica economica finalizzato al raggiungimento di due obiettivi: il rilancio del Mezzogiorno, ma soprattutto il perseguimento dell'interesse nazionale strategico ed economico di realizzare un polo siderurgico che dovesse essere allo stesso tempo propulsione dell'industria pesante italiana e fiore

all'occhiello nella corsa alla concorrenza sui mercati internazionali, sulla scia dell'aumento della domanda di acciaio registrata a livello nazionale ed internazionale (Affinito et al, 2000; Amatori, 2013; Balconi, 1991; Bonel, 1975).

Il centro siderurgico costò quasi quattrocento miliardi di lire e finì con l'occupare prima 600 e poi 1.500 ettari di superficie, per un'estensione pari al doppio dell'intera città, in cui si ergevano 5 altiforni, alti più di 40 metri con un diametro di 10-15 metri, e si sviluppavano 190 chilometri di nastri trasportatori, 50 chilometri di strade e 200 chilometri di ferrovia. Con i suoi 8 parchi minerali, due cave, 10 batterie per produrre il coke, 5 altiforni, 5 colate continue, 2 treni di laminazione a caldo per nastri e uno per lamine più un laminatoio a freddo, 3 linee di zincatura e 3 tubifici (Pa. D., 2012), in origine l'Italsider era in grado di produrre 3 milioni di tonnellate l'anno di acciaio, tale capacità produttiva con 4.500 addetti passò a 4,5 milioni nel 1970 per arrivare a 11,5 milioni nel 1975 con un numero di addetti pari a 43.000 nel 1981 (il c.d. «raddoppio»).

A metà degli anni Novanta, a seguito della profonda crisi che stava investendo la siderurgia a livello internazionale, l'IRI, nell'ambito di un ampio processo di dismissione e privatizzazione, decide di cedere lo stabilimento di Taranto al gruppo Riva al prezzo di 1460 miliardi (Ranieri e Romeo, 2015).

Negli stessi anni, in corrispondenza della crisi siderurgica mondiale e dell'intensificarsi dell'attenzione alle tematiche ambientali, Taranto insieme all'area limitrofa corrispondente ai Comuni di Statte, Massafra, Montemesola e Crispiano, veniva dichiarata dal Ministero dell'Ambiente “area a elevato rischio ambientale” (Rinella, 2002).

Negli anni 2000 la normativa comunitaria, ispirata ad una logica di “sviluppo sostenibile” e la crescente sensibilità dell'opinione pubblica in tema ambientale, portarono ad una mutata attenzione verso il problema della nocività delle emissioni di diossina e benzo(a)pirene in atmosfera da parte dello stabilimento di Taranto (European Parliament, 2015).

Il cambiamento valoriale in atto si manifesta a livello di amministrazione locale nell'anno 2008, allorquando il rinnovato Consiglio Regionale, approva la cosiddetta legge anti-diossina la quale, oltre a stabilire limiti più restrittivi alle emissioni atmosferiche da parte degli insediamenti produttivi operanti nel settore metallurgico, statuiva la chiusura dello stabilimento in caso di superamento dei livelli consentiti.

Nel 2012 la magistratura Tarantina dispone, sulla base del rapporto del Nucleo Operativo Ecologico (NOE) e di due relazioni valutative (una chimica e una epidemiologica) il sequestro dell'acciaieria per gravi violazioni ambientali; dispone inoltre le misure cautelari per alcuni indagati nell'inchiesta per disastro ambientale a carico dei vertici aziendali.

Invero, a tali misure disposte dalla Magistratura si sono susseguite svariate deposizioni di esperti, vertici dell'azienda, e ministri di fronte a com-

missioni parlamentari e governative che hanno affrontato la spinosa vicenda tenendo in considerazione le sfide per la sostenibilità che ne sono risultate, tra cui rischi economici, sanitari, ambientali, e di disoccupazione. Da tali tavoli istituzionali sono scaturiti provvedimenti in contrasto con la decisione del magistrato, tant'è che nell'ottobre del 2012 il Ministero dell'Ambiente ha promulgato un decreto contenente prescrizioni volte a garantire la ripresa e la continuità del business a condizione che si fosse provveduto all'esecuzione preventiva di interventi significativi ai macchinari per la lavorazione a caldo (Decreto del Ministero dell'Ambiente, 27 ottobre 2012).

A sua volta, la Magistratura, in palese conflitto con il provvedimento adottato dal governo, disponeva, nel mese di novembre 2012, la requisizione della produzione dello stabilimento, a cui le istituzioni governative hanno replicato il 3 dicembre 2012 con un ulteriore Decreto Legge che nel dichiarare l'ILVA S.p.A. Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.), garantiva la continuità della produzione per un periodo di non oltre 36 mesi con l'applicazione delle prescrizioni dell'A.I.A.

Successivamente, il 5 dicembre 2012, la Procura adottava un'ulteriore misura che stabiliva che gli impianti posti sotto sequestro sarebbero potuti tornare ai Riva e, infine, alla vigilia di Natale 2012, il decreto "Salva ILVA" diveniva legge, prevalendo sulla precedente decisione della Magistratura (Legge n. 231/2012). Il braccio di ferro tra la magistratura e le istituzioni politiche governative è poi culminato nel maggio 2013, allorché il gip Patrizia Todisco disponeva un maxi-sequestro da 8 miliardi di euro sui beni e sui conti del gruppo Riva. Tale provvedimento viene tuttavia annullato alla fine dello stesso anno dalla Corte di Cassazione su ricorso dei Riva, i quali, pochi giorni dopo la sentenza lasciano l'amministrazione dell'azienda e la governance pubblica, al fine di garantire la continuità delle attività produttive, è costretto ad intervenire prima con la gestione commissariale e poi con l'amministrazione straordinaria (Morelli, 2013).

Nel periodo ad interim fissato nel bando di aggiudicazione per la presentazione delle offerte, al fine di sostenere le perdite del semestre, stimate in 50 milioni di euro mensili, le autorità governative emanano un nuovo decreto "Salva ILVA" che prevede uno stanziamento di trecento milioni di euro in favore dell'amministrazione straordinaria, che dovrà essere restituito dalla stessa, entro 60 giorni dalla data in cui avrà efficacia la cessione a titolo definitivo dei complessi aziendali di ILVA, al fine di evitare la censura comunitaria relativa alla disciplina degli aiuti di Stato.

La gestione privata è affidata ad AM Investco Italy S.r.l. (Arcelor Mittal) ed il contratto prevede l'acquisto dei complessi aziendali delle società in Amministrazione Straordinaria da parte di AM InvestCo Italy S.r.l. a seguito di un periodo di affitto degli stessi, durante il quale viene stabilita la corresponsione di un canone di affitto annuo, pari ad euro 180 milioni, da scomputare dal prezzo di cessione.

Nei progetti della AM InvestCo, che può agire sotto lo scudo dell'immunità penale, inizialmente disposto con d.l. n. 1/2015 a tutela dei commissari straordinari e successivamente esteso all'aggiudicatario con d.l. n. 98/2016, sono previsti, per il periodo 2018-2023, investimenti per 2,3 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi in ambito industriale ed 1,1 miliardi per gli interventi ambientali, compresa la copertura dei parchi minerari, nonché la realizzazione di 8 milioni di tonnellate di produzione, con un riassorbimento di 10.700 unità lavorative.

La vertenza tra "gestione privata" e autorità governative, scaturita dalle situazioni legate allo scudo penale ed all'uso dell'altoforno 2, ha dato vita ad un periodo confuso, ancora in corso, in cui si sono alternati tentativi di conciliazioni con ipotesi di pubblicizzazione dell'impianto. Ultimamente, è stato sottoscritto un accordo tra le parti che ha posto fine alla bagarre legale iniziata a novembre 2019 che nel ridisegnare i termini del piano industriale e finanziario dello stabilimento ha, di fatto, rimandato a novembre la decisione definitiva su possibili cambiamenti negli assetti degli organi di governance. In particolare, l'accordo sottoscritto nei primi giorni di marzo 2020, prevede il completamento delle attività previste per l'Aia, il «completo rifacimento dell'altoforno 5» e la suddivisione in quote paritarie tra ArcelorMittal e Stato degli investimenti necessari per l'adeguamento degli altiforni 1, 2 e 4. Nell'accordo è previsto, inoltre, l'utilizzato del preridotto di ferro insieme ad investimenti in nuove tecnologie "a minor impatto ambientale", "nell'ottica della graduale decarbonizzazione" (Palmiotti, 2020). L'aspetto fondamentale del nuovo piano industriale è dato dalla costruzione di un impianto per pre-riduzione del minerale ferroso (DRI), che sarà finanziato e gestito da investitori terzi, e un altoforno ad arco elettrico che sarà costruito da AM InvestCo. A pieno regime, l'assetto tecnico programmato dovrebbe garantire una capacità produttiva di circa 8 milioni di tonnellate, ovvero il doppio della attuale produzione, con conseguente possibilità di conservare i livelli occupazionali inizialmente concordati.

Nell'accordo, però, è altresì prevista la possibilità della ArcelorMittal di recedere dal contratto entro il 31 dicembre 2020, pagando una penale pari a 500 milioni di euro, qualora il governo non sottoscriva entro il 30 novembre il "contratto di investimento" con cui si impegna a garantire l'investimento nel capitale della AM InvestCo per finanziare il completamento delle attività concordate.

Di fronte a tali incertezze, alla discutibile convenienza economica dell'investimento, alle ostilità delle parti sociali e delle autorità locali ed alle pressioni della magistratura, la ArcelorMittal potrebbe ritenere profittevole abbandonare l'ILVA sostenendo la penale prevista dal contratto, la quale risulterebbe la perdita più conveniente da sostenere nello scenario prospettato.

11.4. Discussione e risultati

Il caso analizzato è particolarmente rilevante con riferimento alle tre dimensioni della sostenibilità, presentando peraltro forti conflitti tra ciascuna dimensione in ogni periodo analizzato. In ogni periodo il livello di inquinamento e i relativi problemi di salute con le conseguenti malattie (dimensione ambientale) confliggevano con il diritto dei lavoratori a preservare i posti di lavoro (dimensione sociale) e con il valore economico ed un'adeguata remunerazione degli investimenti (dimensione economica).

Infatti, anche se secondo il modello TISM, una crescita economica sostenuta e i valori degli azionisti hanno un'influenza diretta l'uno sull'altro e il valore degli azionisti ha un legame indiretto con i diritti umani dei dipendenti e con il tenore di vita dei quartieri, l'analisi effettuata sui dati raccolti mostra che in ogni periodo vi è uno o più conflitti tra i sei fattori di ciascuna sezione della triple bottom line, come evidenziato nella tabella seguente.

Tab. 1 – ILVA nelle 4 fasi – analisi con il modello TISM

| Codici Modello TISM | PERIODO PUBBLICO (1965- 1995) | PERIODO PRIVATO (1995-2013) | COMMISSARIAMENTO/GE STIONE STRAORDINARIA (2013-2016) | PERIODO ARCELOR MITTAL (2016-oggi) |
|---|---|---|--|---|
| S1 – Sustained economic growth | Sviluppo del settore siderurgico | Perdita di competitività | Intervento diretto dello stato nella gestione | Ripristino della competitività a livello internazionale |
| S2 – Shareholder value | Creazione di valore | Raggiungimento di risultati positivi grazie a riduzione dei costi | Deterioramento produttivo dell'impianto | Piano industriale per tornare in equilibrio economico ma con notevoli tagli |
| S3 – Standard of living of Neighborhood | Miglioramento delle condizioni di vita dei tarantini | Esternalità negative - Peggioramento condizioni socio-economiche | Aumento del tasso di mortalità connesso all'inquinamento | Investimenti per la salvaguardia delle comunità locali (a cura della gestione straordinaria pubblica) |
| S4 – Human rights and employees | Modernizzazione infrastrutture - nascita di nuovi quartieri | Riduzione dei costi del personale | Continuità di produzione nonostante I danni ambientali e alla salute | Continua lo scudo penale per la proprietà |
| S5 – Level of pollution | Accettazione sociale | Fine del compromesso | Pressioni sociali | Copertura del parco minerale |
| S6 – Reduction of emissions | Aumento dell'inquinamento | Riduzioni investimenti infrastrutturali | Disastro ambientale | Aggiustamenti in infrastrutture e riduzione altiforni |

Il periodo “pubblico” – il compromesso dello sviluppo sostenibile

Con la nascita della metallurgia si assiste ad una trasformazione sociale nel territorio tarantino (S1) e di creazione di valore (S2) che si è tradotta

nell'alterazione delle strutture preesistenti legate ai settori produttivi tradizionali ed ha provocato un processo di modernizzazione (S4) ed un miglioramento del livello di benessere la popolazione locale (S3). Ciò ha comportato anche radicali cambiamenti della struttura urbana, tant'è che si assiste alla nascita di vasti quartieri operai a ridosso della fabbrica e all'estensione dei confini comunali con l'inglobamento dei piccoli centri urbani limitrofi (Corriere della Sera, 15 ottobre 1988).

In questa fase, tuttavia, gli aspetti ambientali sono stati totalmente trascurati sia dal mondo pubblico ma anche dai cittadini, che mostravano una sorta di accettazione sociale (S5) (Corriere della Sera, 22 luglio 1990; Corriere della Sera, 20 dicembre 1990) degli effetti negativi della produzione sull'ambiente (S6) (peraltro, in quel particolare momento storico l'aspetto ambientale non era ancora considerato nella sua rilevanza).

La privatizzazione – la fine del compromesso

Al momento della cessione dell'impianto alla proprietà del gruppo industriale Riva, nonostante l'emergere delle questioni ambientali legate all'insediamento produttivo oggetto di cessione, nessuna menzione delle stesse è stata fatta dalla governance pubblica nell'atto che sanciva il passaggio dello stabilimento alla proprietà privata. Tali problematiche sono poi esplose in tutta la loro gravità negli anni successivi anche a causa dell'orientamento della nuova gestione finalizzato unicamente al profitto, a discapito della sicurezza e dell'ambiente (Ranieri e Romeo, 2015; Gianni e Migliaccio, 2016).

Ed invero, con il subentro della gestione privata, la «grande illusione» dello sviluppo ed il rapporto fiduciario azienda-città si incrina in modo insanabile (Corriere della Sera, 24 marzo 1993; Corriere della Sera, 12 agosto 1993), sotto la spinta del nuovo orientamento strategico della governance privata e le difficoltà delle autorità statali di assumere un ruolo di riferimento nella composizione degli interessi in campo (Corriere della Sera, 27 giugno 1994).

In particolare, la filosofia imprenditoriale del Gruppo Riva, si è concretizzata nel ripensamento della strategia produttiva nell'ottica del perseguimento dell'efficienza economica raggiungibile attraverso la riduzione dei costi del personale (S4) e di quelli legati agli investimenti nella struttura tecnica. Da tale condotta, che ha portato nel breve-medio all'incremento dei profitti (S2), sono scaturite due conseguenze fondamentali: da un lato l'inasprimento della popolazione locale contro la fabbrica in seguito al peggioramento delle condizioni socio-economiche che non rendevano più accettabile e sostenibile il costo dell'inquinamento e dei danni alla salute (S3), dall'altro il peggioramento della qualità delle produzioni che contribuiva a rendere meno competitivo l'acciaio prodotto in Italia (S1), a discapito dell'intera crescita nazionale (De Cecco, 2013). Inevitabilmente l'insieme di queste situazioni, unitamente all'incapacità delle istituzioni pubbliche di intervenire con meccanismi di regolazione per favorire la creazione di una filosofia di go-

vernance allargata, capace di creare nuovi equilibri rispondenti al mutamento delle situazioni di contesto, hanno finito per condannare l'azienda al declino, con conseguenti ricadute sociali, ambientali ed economiche a livello nazionale (S6).

La propulsione della produzione in assenza di fondamentali investimenti in tecnologie ed in un contesto di tagli dei costi di produzione legati a materie prime e forza lavoro competente, svuota l'impresa delle necessarie prospettive future di continuità in una prospettiva sostenibile. In questa situazione, l'applicazione del modello TISM, adottato per l'analisi del presente caso di studio, suggerirebbe come fattore trainante per la sostenibilità le politiche governative di sostegno per la sostenibilità. L'azione del governo verso la sostenibilità avrebbe ridotto il conflitto esistente tra i fattori analizzati.

Al contrario, l'assenza di controllo da parte dell'attore politico segna il fallimento dei meccanismi di mercato di realizzare un modello di regolazione privatistica, capace da sola di comporre la complessa articolazione delle forze opposte rappresentate dagli interessi convergenti nel sovrasisistema ambientale. Invero, l'attore economico, nel caso ILVA non agisce come uno dei player del sistema di contesto, che nella ricerca dell'equilibrio e del compromesso regolatorio partecipa con gli altri, in un'ottica di governance allargata, a stabilizzare i rapporti tra sfera economica, sfera sociale e sfera ambientale e rendere, quindi, compatibile l'interesse economico insito nell'esistenza dello stabilimento con gli interessi divergenti della collettività locale. Segue che, i problemi lavorativi e quelli ambientali si mescolano con quelli economici in un insieme di inadempienze, di lati oscuri, di forzature e di totale assenza di provvedimenti o politiche integrate di lungo periodo, sia a livello di governo centrale che di amministrazioni locali, che rendono insostenibili le esternalità negative generate dalla fabbrica.

Il passaggio dalla gestione pubblica a quella privata, caratterizzato da una strategia politica di non interferenza, ha messo fine al compromesso tra dimensione sociale, ambientale ed economica del contesto territoriale e nazionale, facendo emergere le reazioni difensive della comunità locale contro la proprietà dello stabilimento, resasi responsabile di danno sociale ed ambientale, nonché di insostenibilità economica delle produzioni a livello locale e nazionale.

La reazione difensiva, si è manifestata sia dall'alto delle istituzioni governative, sia dalle fondamenta rappresentate della comunità locale, le quali, dopo un decennio di dominio della governance privata e di assenza di meccanismi regolatori dettati da politiche economiche mirate, hanno posto in essere le azioni di tutela della salute e dell'ambiente non più convenientemente barattate con la remunerazione economica dei cittadini locali.

Da allora la situazione del colosso siderurgico precipita irreversibilmente innestando una serie di reazioni a catena contrapposte tra magistratura ed istituzioni governative nazionali, interessate queste ultime al salvataggio del

più grande stabilimento siderurgico Europeo nella prospettiva del superiore interesse nazionale alla crescita economica. La governance pubblica, quindi, avendo fallito con i meccanismi di regolazione adotta una politica di intervento di tipo autoritativo volto a definire le vertenze con il ricorso allo strumento normativo. Si tratta di una soluzione che se da un lato mira a garantire la sopravvivenza immediata dell'impianto produttivo nella considerazione della sola prospettiva economica, dall'altro rischia di comprometterne le sostenibilità futura, poiché dettate da situazioni di contingenza e non da ponderate politiche economiche integrate finalizzate alla sostenibilità socio-economica ed ambientale delle produzioni.

Il post-privatizzazione

La necessità di garantire la continuità produttiva nell'ottica dell'interesse nazionale e della conservazione dei già ridotti livelli occupazionali locali, ha, quindi, indotto la governance pubblica ad intervenire direttamente nella gestione dell'azienda (S1) nelle forme del commissariamento prima (da maggio 2013 a gennaio 2015) e dell'amministrazione straordinaria poi (da gennaio 2015), in attesa dell'emanazione di un nuovo bando di gara, avvenuto il 5 gennaio 2016, a seguito dell'autorizzazione all'esecuzione del programma di cessione dei complessi aziendali di Ilva predisposto dall'organo commissariale, da concludersi entro giugno 2016.

Nel caso ILVA le disposizioni normative introdotte, sono intervenute modificando la preesistente normativa di riferimento contenuta nel d.l. n. 347/2003 al fine di rendere la procedura concorsuale uno strumento pubblico di salvataggio caratterizzato dall'ampiezza dei poteri conferiti alle autorità pubbliche di adottare imponenti misure finalizzate alla tutela del supremo interesse economico nazionale della produzione siderurgica d'impresa, nonché alla tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione.

In tale prospettiva, nel caso ILVA si potrebbe parlare di una sostituzione totale di tipo imprenditoriale, in quanto la mano visibile dello Stato è intervenuta nella titolarità e nei poteri tipici dell'imprenditore privato per l'esercizio di tutte le competenze in precedenza spettanti agli organi dell'impresa che, quanto meno in via temporanea, perdono la propria funzione. In tale contesto le autorità di vigilanza hanno, pertanto, finito per coincidere con i soggetti vigilati, con conseguenti distorsioni delle dinamiche di gestione e di monitoraggio.

Invero, la decretazione d'urgenza ha esteso ed intensificato anche le funzioni amministrative delle autorità governative ed ha garantito ai commissari straordinari nominati per l'ILVA i più ampi poteri, anche in deroga alla disciplina propria delle procedure concorsuali vigente, nonché della normativa penale, provocando una "sostituzione", oltre i limiti propri della norma, della governance pubblica alla proprietà privata nella gestione dell'impresa (Ferroni, 2019).

Le autorità governative, nonostante i continui richiami della Commissione europea, la condanna della Corte di Giustizia e della Corte europea dei diritti umani, nonché le risultanze di innumerevoli perizie che hanno confermato il forte inquinamento prodotto dallo stabilimento e l'incidenza di quest'ultimo sull'aumentata mortalità e morbilità della popolazione residente nelle zone limitrofe all'acciaieria, ha sempre concesso all'impresa, considerata strategicamente importante per l'interesse nazionale, di continuare a produrre, predisponendo "ancore di salvataggio" con i cc. dd. decreti salva Ilva (Bucci, 2015).

Emblematica è la disposizione contenuta nell'art. 3 del d.l. n. 92/2015 che, giustificata dalla finalità di garantire il necessario bilanciamento tra le esigenze di continuità dell'attività produttiva, di salvaguardia dell'occupazione, della sicurezza sul luogo di lavoro, della salute e dell'ambiente, l'esercizio dell'attività di impresa degli stabilimenti di interesse strategico nazionale non è impedito dal provvedimento di sequestro disposto nel 2012 dalla magistratura tarantina per danno alla salute ed all'ambiente (S6). Si tratta di una norma fortemente in contrasto con gli obiettivi per cui è disposta, poiché giustifica l'utilizzo degli impianti sequestrati per disastro ambientale con la dichiarata finalità di tutelare ambiente e salute. Viene infatti introdotta nell'ordinamento italiano la possibilità che un'azienda, d'interesse strategico nazionale, possa continuare a svolgere la propria attività, anche quando tale esercizio sia suscettibile di aggravare o protrarre le conseguenze di un reato, tant'è che la Corte Costituzionale, ne ha dichiarato l'incostituzionalità con sentenza 58/2018 (Cavaliere, 2019). Ed invero, essa dimostra palesemente come lo sviluppo sostenibile ed il rispetto dei legittimi diritti umani alla salute ed all'ambiente sembrano appannarsi davanti alle logiche economiche di mercato che guidano la governance pubblica in costante contrasto con la magistratura, sempre presente nella storia dello stabilimento.

È appena il caso di osservare come, dal 2012 e per tutto il periodo del commissariamento e dell'amministrazione straordinaria, si sono verificati diversi cambi di strategia da parte dei governi che si sono avvicendati, e talvolta anche all'interno di uno stesso governo, che ha modificato la propria impostazione sulla questione Ilva. Ciò ha comportato la perdita sia di anni preziosi, nei quali sarebbe stato necessario realizzare seri interventi strutturali volti al risanamento ambientale ed al rilancio economico-produttivo dello stabilimento, sia di ricchezza nazionale legata alla decrescita del PIL ed agli ingenti capitali statali investiti per tenere in vita un complesso industriale ritenuto strategico per l'intero sistema economico nazionale.

In particolare, è stato stimato che nel periodo compreso tra il 2013 ed il 2017 si è verificata una perdita di PIL, riconducibile al deterioramento produttivo dell'impianto siderurgico ILVA (S2), pari a sedici miliardi di euro, a cui si aggiunge la perdita di investimenti fissi lordi, imputabile alla riduzione della produzione, pari ad ulteriori 3,7 miliardi di euro (Bricco, 2017). In tale

situazione, appare chiaro, che non si è riusciti a perseguire nemmeno una dimensione della *triple bottom line*.

Il periodo ArcelorMittal

A seguito di una serie di compromessi con le parti sociali, il piano della ArcelorMittal, caldeggiata dall'autorità antitrust europea, pur se non soddisfacente da un punto di vista ambientale e sociale, appare, sulla carta, promettente sull'economico-produttivo (S2) poiché finalizzato a riportare il complesso siderurgico tarantino al break-even produttivo sperato dal governo per recuperare competitività a livello internazionale (S1).

Tuttavia il capitolo "ArcelorMittal", dischiude le porte ad una ulteriore fase di incertezza nelle scelte della governance pubblica, sempre più stretta tra le spinte delle forze divergenti presenti nella popolazione locale, dilaniata dalla "scelta" tra salute e lavoro, le pressioni delle autorità comunitarie in tema ambientale e aiuti di stato, e l'interesse nazionale alla produzione economica dello stabilimento. Inoltre, con il cambio di governo, si ridisegnano gli equilibri tra gli interessi in capo, ed il braccio di ferro tra autorità pubbliche e governance privata oscilla in un continuo divenire di azioni e reazioni che rischiano di decretare il definitivo debacle dello stabilimento. In particolare, la questione che scatena la crisi tra autorità pubbliche, gestione privata e territorio è rappresentato, almeno in apparenza, dal privilegio dell'immunità penale di cui beneficia l'acquirente in forza delle disposizioni contenute nel citato d.l. n. 98/2016 e che il governo neo insediato, nel tentativo di riequilibrare gli interessi in campo, in favore dei diritti umani della comunità locale, si prefigge di abbattere.

Seguendo il modello TISM, sarebbe in tal senso desiderabile il ritorno della gestione pubblica nella governance dello stabilimento, la quale dovrebbe prendersi carico di tutte le questioni irrisolte dopo decenni di assenza e di politiche incerte.

Analizzando il panorama degli accadimenti, si osserva come anche con la nuova gestione privata si è confermato nel caso ILVA un modello di relazioni tra gli attori squilibrato e asimmetrico, fondato sul predominio della grande impresa rispetto alle istituzioni politiche, le quali, dopo l'errore di fondo commesso nel porre l'impianto nelle mani di investitori stranieri poco interessati, si sono dimostrati deboli e disattenti, soprattutto nella loro dimensione nazionale e locale, e ad una società locale frammentata e dimenticata.

La mancanza di una politica industriale maturata dalla conoscenza e consapevolezza di contesto, nonché dall'adeguata attenzione e vicinanza della governance pubblica agli interessi da mediare, ha prodotto incertezza e debolezza delle azioni poste in essere. Con tali premesse, le autorità pubbliche alternatesi nel tempo non hanno saputo comprendere con quale approccio affrontare la questione ILVA, crogiolandosi nell'amletico dubbio tra ritorno alla governance pubblica di ispirazione interventista o regolazione di mer-

cato, mentre magistratura, pressioni ambientali, istanze ambientali ed inadatta gestione distruggevano fabbrica e comunità locale.

Di fatto, in quella che può essere definita “storia infinita” del caso ILVA, gli interessi contrapposti ed il difficile bilanciamento dei diritti da tutelare, di rilevanza nazionale e territoriale, restano ancora vivi ed irrisolti, con gravi costi e perdite per la popolazione locale, le stesse problematiche di un secolo fa: la produzione economica e la tutela della salute.

11.5. Conclusioni

Il ruolo delle istituzioni pubbliche e gli effetti prodotti dai meccanismi di governance adottati, sul caso ILVA sono indagati attraverso un confronto tra i diversi momenti storici ponendo l’attenzione sui differenti ambiti dello sviluppo sostenibile (economico, ambientale, sociale) mediante l’approccio triple bottom line ed analizzando le informazioni ed i dati a disposizione attraverso il modello TISM.

Forti criticità emergono in tutte le fasi oggetto di analisi, riconducibili, prima, all’assenza di un’azione di governo forte, poi, alla mancanza di una politica industriale consapevole in grado di definire obiettivi e regole.

Laddove le autorità governative si allontanano dal sistema di interessi rappresentato dall’impresa, e finiscono per agire in maniera frammentata, contraddittoria, contingente ed emergenziale, si assiste al fallimento del mercato e dei tentativi di regolazione, con conseguente collasso dell’attività economica ed allontanamento dai percorsi di crescita e sviluppo, complessivamente inteso, a valere nel tempo.

In particolare dalle evidenze emerge come in assenza di istituzioni pubbliche stabili, coerenti forti e presenti, capaci di leggere le forze di contesto locale ed internazionale ed intervenire con azioni di regolazione ispirate da una strategia economica pianificata e interiorizzata, il mercato, lasciato nelle mani del solo attore imprenditoriale privato, è destinato a fallire ed i percorsi di sviluppo multidimensionale sostenibile ad allontanarsi dalle ambizioni dei moderni stati.

Dunque, al di là dell’esito che potrà avere il capitolo ArcelorMittal nel caso ILVA, dalla lettura storica degli accadimenti emerge come il vuoto metodologico dimostrato dalle istituzioni pubbliche sia la conseguenza della mancanza di una strategia pianificata, di una cultura di fondo, nonché di una visione complessiva e lungimirante.

Segue che le azioni poste in essere in mancanza di una consapevolezza che nasce dalla conoscenza del contesto e da una strutturata, stabile e condivisa linea di indirizzo economico-politico, assume il carattere di intervento emergenziale, scandito dalla condizione di affannata contingenza e segnato da una

situazione di debolezza rispetto alla forza contrattuale privata ed alle pressioni esercitate dal sistema di interessi gravitanti sul complesso siderurgico.

Tali evidenze possono essere fondamentali per i policymakers al fine di comprendere ed applicare un'adeguata strategia attraverso la composizione dei diversi interessi e perseguire uno sviluppo sostenibile in linea con quanto previsto da Agenda 2030.

I principali limiti del presente lavoro risiedono nel fatto che la metodologia usata è basata su un approccio interpretativo e sull'applicazione di un modello, sebbene consolidato in letteratura. Ulteriori traiettorie di ricerca futura potrebbero focalizzarsi su un solo periodo oggetto di discussione nel presente paper ed analizzare in maniera più dettagliata le relazioni tra i vari stakeholder di riferimento.

Bibliografia

- Affinito, M., De Cecco, M., Dringoli, A. (2000). *Le privatizzazioni nell'industria manifatturiera italiana*. Donzelli, Roma.
- Aglietta, M. (1979). *A Theory of Capitalist Regulation: The U.S. Experience*. New Left Book, London.
- Alvater, E. (1990). The Foundations of Life (nature) and the Maintenance of Life (work): the Relation between Ecology and Economics in the Crisis. *International Journal of Political Economy*, 20, 10-34.
- Amatori, F. (ed.) (2013). *Storia dell'IRI. Il miracolo economico e il ruolo dell'IRI*. Laterza, Bari-Roma.
- Amorosino, S. (2008). *Regolazioni pubbliche mercati imprese*. Giappichelli, Torino.
- Asenova, D., McKendrick, J., McCann, C., Reynolds, R. (2015). *Redistribution of social and societal risk: The impact on individuals, their networks and communities in Scotland*. Joseph Rowntree Foundation, <http://www.jrf.org.uk/sites/files/jrf/social-societal-risk-full.pdf>. Accessed on 14 february 2020.
- Bagnasco, A. (2010). Le basi sociali della regolazione. *Stato e Mercato*, 88, 3-32.
- Balconi, M. (1991). *La siderurgia italiana (1945-1990)*. il Mulino, Bologna.
- Bonasia, M., D'uva, M. (2017). *Intervento pubblico nell'economia: potere di mercato e protezione sociale*. Giappichelli, Torino.
- Bonel, M. (1975), *Siderurgia e sviluppo economico: il caso del Centro siderurgico di Taranto*, in Annesi, M., Barucci, P., Dell'Angelo G.G. (a cura di). *Studi in onore di Pasquale Saraceno*. Giuffrè, Milano.
- Boni, M. (2014), *Le politiche pubbliche dell'emergenza tra bilanciamento e "ragionevole" compressione dei diritti: brevi riflessioni a margine della sentenza della Corte Costituzionale sul caso ILVA (n. 85 del 2013)*, in www.federalismi.it, n. 3.
- Borgonovi, E. (2005). *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*. 5ª ed. Egea, Milano.
- Boyer, R. (1990). *The Regulation School: A Critical Introduction*. Columbia University Press, New York.

- Bricco, P. (2017). La crisi dell'ILVA costa 16 miliardi. *Il Sole 24 Ore*, 7 dicembre.
- Bridge, G. (2000). The Social Regulation of Resource Access and Environmental Impact: Production, Nature and Contradiction in the US Copper Industry. *Geoforum*, 31, 237-256.
- Bucci, G. (2015). *L'Ilva come laboratorio di uno Stato neo-corporativo tra conflitti di potere e disastri socio-ambientali*, in Luchena, G., Teotonico, V. (a cura di), *La nuova dimensione istituzionale dei processi economico-sociali*. Cacucci, Bari.
- Bulsei, G. (2005). *Ambiente e politiche pubbliche*. Carocci, Roma.
- Cardi, E. (2005). *Mercati e Istituzioni in Italia. Diritto pubblico dell'economia*. Giappichelli, Torino.
- Cassese, S. (2002). Dalle regole del gioco al gioco con le regole. *Mercato concorrenza regole*, 2. il Mulino, Bologna.
- Cavaliere, S. (2019). Il caso ILVA, l'interesse economico nazionale e la sua compatibilità con la dignità dei lavoratori e dei cittadini nella sentenza n. 58/2018 della Corte Costituzionale. *Diritto Pubblico Europeo Rassegna online*, 1.
- Chiarello, F., Greco, L. (2014). La privatizzazione delle regole: l'ILVA di Taranto. *Sociologia del lavoro*, 135.
- Clarich, M. (1995). Il nuovo codice della strada tra “fallimenti del mercato” e disciplina amministrativa di settore. *Diritto amministrativo*, 2, 181.
- Coriat, B. (1991). *Technical Flexibility and Mass Production: Flexible Specialisation and Dynamic Flexibility*, in Benko, G., Dunford, D. (eds.). *Industrial Change and Regional Development*. Belhaven, London.
- Cuneo, G. (2018). Arcelor sceglierà la penale, l'Ilva verso un futuro di Stato. *Il Sole 24 Ore*, 3 marzo 2020.
- Daly, H. E. (1996). *Beyond growth. The Economics of Sustainable Development*. Beacon Press, Boston.
- De Cecco, M. (2013). Pochi investimenti, zero qualità: così i Riva hanno ucciso l'ILVA. *La Repubblica, Affari e Finanza*, 3 giugno.
- De Villiers, C., Dumay, J., Maroun, W. (2019). Qualitative accounting research: dispelling myths and developing a new research agenda. *Accounting & Finance*, 59(3), 1459-1487.
- Ferroni, M. V. (2019). *I profili pubblicistici dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza ed il caso ILVA*, www.federalismi.it, 2.
- Gabanelli, M., Borrillo, M. (2018). Ilva: quanti miliardi ha perso nei sei anni senza proprietà. *Il Sole 24 Ore*, 23 settembre.
- Gianni, R., Migliaccio, A. (2016). Taranto oltre la crisi. *Meridiana*, numero monografico “Aree Deindustrializzate”, 85, 155-180. Viella, Roma.
- Gibbs, D. (1996). Integrating Sustainable Development and Economic Restructuring: a Role for Regulation Theory? *Geoforum*, 27(1), 1-10.
- Glaeser, E. L., Shleifer, A. (2001). *The Rise of the Regulatory State*. Harvard Institute of Economic Research, Discussion Paper No. 1934, in: <https://ssrn.com/abstract=290287>, accessed on 31th January 2020.
- Gouldson, A., Bebbington, J. (2007). Corporations and the governance of environmental risk. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 25(1), 4-20.

- Graham, J. D., Wiener J. B. (1995). *Risk vs. risk tradeoffs in protecting public health and the environment*. Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Hart, S. L. (1997). Beyond Greening: Strategies for a Sustainable World. *Harvard Business Review*, January-February, 66-76.
- Hirschman, A. (1970). *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Harvard University Press, Cambridge.
- Hudson, R. (2001). *Producing Places*. The Guilford Press, London.
- Keynes, J. M. (1936). *The General Theory of Employment, Interest, and Money*. Macmillan, London.
- Lai, A., Panfilo, S., Stacchezzini, R. (2019). The governmentality of corporate (un)sustainability: the case of the ILVA steel plant in Taranto (Italy). *Journal of Management and Governance*, 23(1), 67-109.
- Leone, E. (1996). *Siderurgia meridionale*, in D'Antone, L. (a cura di). *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Taormina, 18-19 novembre 1994)*, Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma.
- Lepietz, A. (1988). Accumulation, Crises and Ways Out: Some Methodological Reflections on the Concept of Regulation. *International Journal of Political Economy*, 18(2), 10-43.
- Lerner, A. P. (1944). *The Economics of Control: Principles of Welfare Economics*. Macmillan, London.
- Maas, S., Reniers, G. (2014). Development of a CSR model for practice: connecting five inherent areas of sustainable business. *Journal of Cleaner Production*, 64, 104-114.
- Majone, G. (2000). *Lo Stato regolatore*. il Mulino, Bologna.
- Marchetti, P., Merusi, F., Prosperetti, L. (1996). Funzione, estensione, strumenti della sorveglianza sui sistemi di pagamento. *Banca, Borsa e Titoli di credito*, 3, 298.
- Marshall, A. (1890). *Principles of Economics*. Macmillan, London.
- Mill, J. S. (1859). A few words on non-intervention. *Fraser's magazine for town and country*, 60(360), 766-776 (Dec 1859), London.
- Morelli, A. (2013). Il decreto ILVA: un drammatico bilanciamento tra principi costituzionali. *Diritto penale contemporaneo*.
- O'Connor, J. (1998). *Natural Causes: Essays in Ecological Marxism*. The Guilford Press, New York.
- Ogus, A. (1994). *Regulation, legal form and economic theory*, Oxford.
- Pa, D. (2012). L'acciaieria più grande d'Europa. *Il Sole 24 Ore*, 18 luglio.
- Paci, M. (1989). *Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare*. Liguori, Napoli.
- Palmiotti, D. (2020). Ex-Ilva: firmato l'accordo che mette fine al contenzioso con ArcelorMittal. *Il Sole 24 Ore*, 4 marzo.
- Pigou, A. C. (1920). *The Economics of Welfare*. Macmillan, London.
- Power, M. (2007). Corporate governance, reputation, and environmental risk. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 25(1), 90-97.

- Ranieri, R., Romeo, S. (2015). *La siderurgia IRI dal Piano Sinigaglia alla privatizzazione*, in Russolillo F. (a cura di). *Storia dell'Iri. Un Gruppo singolare. Settori, bilanci, presenza nell'economia italiana*. Laterza, Roma-Bari.
- Rinella, A. (2002). *Oltre l'acciaio. Taranto problemi e progetti*. Procredit, Bari.
- Ruotolo, G. (2012). Bonifica ILVA. Il giallo dei fondi dimenticati. *La Stampa*, 15 ottobre.
- Sachs, W., Loske, R., Linz, M. (1997). *Futuro sostenibile – riconversione ecologica Nord-Sud nuovi stili di vita*. Wuppertal Institut, EMI.
- Schachter, G. (1975). *Politiche alternative di sviluppo per il Mezzogiorno*, in Annesi, M., Barucci, P., Dell'Angelo, G. G. (a cura di). *Studi in onore di Pasquale Saraceno*. Giuffrè, Milano.
- Shiroyama, Y., Yarime, H. M., Matsuo, M., Schroeder, H., Scholz, R., Ulrich, A. E. (2012). Governance for Sustainability: Knowledge Integration and Multi-actor Dimensions in Risk Management. *Sustainability Science*, 7(1), 45-55.
- Sidgwick, H. (1887). *The principles of political economy*. Macmillan, London.
- Sordi, B. (2008). Il principio di legalità nel diritto amministrativo che cambia. La prospettiva storica. *Diritto amministrativo*.
- Thatcher, M. (2014). From old to new industrial policy via economic regulation. *Rivista della Regolazione dei mercati*, 2, 6-22.
- Trigilia, C. (1991). The paradox of the region: economic regulation and the representation of interests. *Economy and Society*, 20(3), 307-327.
- Tsamenyi, M., Onumah, J., Tetteh-Kumah, E. (2010). Post-privatization performance and organizational changes: Case studies from Ghana. *Critical Perspectives on Accounting*, 21(5), 428-442.
- Vivaldi, E. (2013). *Il caso ILVA: la "tensione" tra poteri dello Stato e il bilanciamento dei principi costituzionali*, www.federalismi.it, 15.
- Zamagni, S. (1994). Democrazie economica e libertà nelle società di mercato: una prospettiva dalla moderna teoria economica. *Il Politico*, 3.